

» L'analisi

«La crisi economica aiuta i pm»

Il procuratore aggiunto Roberti: lo Stato sta dimostrando efficienza

I processi

Ecco i dati relativi ai processi per estorsione a Napoli dal novembre 2004 al novembre 2007

• Procedimenti penali	61
• Procedimenti con rinvio a giudizio	49
• Imputati	231
• Parti offese	83
• Sentenze primo grado	36
• Imputati condannati	134
• Anni di reclusione	779
• Media anni reclusione	5,6
• Procedimenti in istruttoria	12
• Sentenze in appello	21
• Costituzione di parte civile	83
• Costituzione di associazioni	60
• Associazioni non ammesse	2

Il giro d'affari dei reati

• Usura	30
• Racket	10
• Furti e rapine	7
• Truffe	4,6
• Contrabbando	2
• Contraffazione e pirateria	7,4
• Abusivismo	13
• Agromafia	7,5
• Appalti e forniture	6,5
• Giochi e scommesse	2,5
• TOTALE	90,5

Denaro movimentato (mld)

% gestita dalla criminalità organizzata

Commercianti colpiti

30	36%	30
10	95%	10
7	15%	7
4,6	20%	4,6
2	80%	2
7,4	70%	7,4
13	20%	13
7,5		7,5
6,5		6,5
2,5	80%	2,5
90,5	45%	90,5

NAPOLI — Franco Roberti, procuratore aggiunto e capo della Direzione distrettuale antimafia di Napoli, sulle estorsioni ha una tesi semplice quanto allarmante: «Il racket è l'essenza stessa della camorra». Esisterà finché esisteranno i clan, ma allo stesso tempo ogni colpo contro chi taglieggia imprenditori e commercianti sarà un colpo che farà traballare l'intera struttura camorristica, e più si andrà avanti con le denunce e i processi e le condanne, più le cosche di Napoli e della Campania saranno indebolite, perché indebolito sarà il cuore della loro azione: l'attività economica e finanziaria. E allo stesso tempo si potrà risolvere l'imprenditoria della gente perbene: «Chi denuncia lo fa perché è arrivato al limite», aggiunge Roberti. E non è un caso che l'aumento delle denunce coincida anche con un periodo di crisi per l'imprenditoria napoletana.

Ma basteranno le denunce a far cambiare strategie ai clan? Roberti dice di no: «Se la camorra è cosa ben diversa da una banda di assassini, è perché tutto nasce da lì, dal racket. L'origine della camorra è quella dell'estorsione organizzata. Tutto il resto è venuto dopo, a cominciare dal traffico di droga, ed è servito per diversificare le attività,

cosa che fa ogni azienda per incrementare i propri profitti».

La camorra come azienda che lucra su altre aziende, quindi. Un principio che forse è più facile spiegare in termini economici che giudiziari. «E infatti non avremmo mai capito nulla del nemico che abbiamo di fronte se non avessimo imparato a considerarlo per i suoi rapporti sia economici sia politici. Teniamo in questo caso da parte la politica e concentriamoci sull'aspetto economico dell'organizzazione camorristica. I clan lavorano come un'agenzia di servizi, una finanziaria che ha a disposizione liquidità enormi e può permettersi di erogare sovvenzioni più rapidamente e a condizioni più favorevoli di qualsiasi banca. L'origine delle estorsioni sono i finanziamenti, che possono sembrare l'esatto contrario, ma in realtà non lo sono».

Rappresentano invece, spiega ancora il capo della Dda di Napoli, l'avvio di un percorso che porta inevitabilmente allo strozzamento dell'imprenditore entrato in rapporti con l'organizzazione. «La camorra finanzia, riciclando così i suoi guadagni in attività lecite, e poi campa di rendita su quell'operazione ini-

ziale incassando gli interessi. Soltanto quando la rata non viene pagata, e prima o poi capita, arrivano le bombe e tutto il resto». Visto così il pizzo più che un'imposizione basata su minacce, intimidazioni e ritorsioni contro chi si ribella, pare un dare e avere, uno dei tanti aspetti del mercato. Non è la stessa cosa per tutti, chiarisce Roberti, imprenditori e commercianti costretti a pagare per non subire agguati o attentati ce ne sono e sono tantissimi. Ma, con gli anni, anche i metodi del racket si sono raffinati, oggi i boss hanno al loro servizio consulenti finanziari, oltre che killer e spacciatori, e hanno capito che la collusione può rendere meglio dell'estorsione vecchia maniera.

Questo scenario, però, adesso rischia di ritorcersi contro i clan. Perché l'aumento delle denunce sta offrendo alla magistratura un grimaldello per entrare nelle stanze in cui la camorra muove e fa crescere i suoi già enormi capitali. Difficile dire se per indebolire l'organizzazione valga di più sequestrare un carico di droga o ridurre inesorabilmente la possibilità di estorcere denaro alle imprese. Però oggi la camorra vive una stagione di grande sbandamento e a Napoli le denun-

ce contro il racket sono in aumento sensibile e costante: qualcosa significherà pure.

Ma come si è arrivati a tutto questo? Si può spiegare solo con l'acqua alla gola dei taglieggiati? Roberti dice che «quando lo Stato dà prova di efficienza, i cittadini se ne accorgono subito, e quindi si fidano e si espongono pure. Aggiungiamoci poi l'importantissimo ruolo che sta avendo l'associazionismo, ed ecco che finalmente i risultati ci sono, ed è lecito sperare che in futuro ce ne possano essere ancora di più».

A Napoli l'efficienza dello Stato significa, secondo il procuratore aggiunto, arresti in flagranza dei taglieggiatori, provvedimenti di fermo emessi dalla Procura che poi vengono confermati dal gip, e condanne che arrivano e sono pure pesanti. Nel Paese della giustizia lentissima, sessantuno procedimenti penali in tre anni (di cui 49 conclusi con rinvii a giudizio) non sono pochi. «Certo — dice Roberti — non è facile far condannare per associazione camorristica chi è imputato di estorsione, ma i giudici oggi trattano questo reato con estrema severità. Le sentenze esemplari sono sempre di più».

Fulvio Bufi